

## Cause e responsabilità delle stragi del sabato sera: opinioni a confronto

"Nei giovani c'è un desiderio di confrontarsi con la morte. I ragazzi hanno un rapporto con la morte molto più denso, significativo e drammatico di quanto non lo abbiano gli adulti. Però è anche vero che la morte non va individuata nello scontro in macchina il sabato sera, ma nel rapporto con la droga e l'alcol. Bisogna distinguere gli effetti dalle cause. Il fatto di trovare la morte in auto è semplicemente un effetto, il rapporto con la morte avviene prima con l'assunzione di droga. I primi uomini ritualizzavano questo bisogno di morte dei giovani con riti iniziatici, in cui qualcuno moriva. Poi, in epoca storica, c'erano le guerre. Adesso non ci sono più né riti iniziatici né guerre e allora il desiderio di morte è vissuto individualmente, con la ricerca dell'alcol e della droga".

**Umberto Galimberti, filosofo e psicologo**

"Nelle stragi del sabato sera la componente del suicidio c'è certamente. Naturalmente non riguarda tutte le morti del dopo discoteca, ma solo alcune. Se andiamo a vedere dove accadono questi fenomeni scopriamo che accadono proprio in quelle regioni dove il tasso dei suicidi è più alto, le regioni più ricche. Poi nelle morti del sabato sera ci sono anche altri fattori che contano come l'emulazione del più forte, la voglia di primeggiare, il brivido della velocità. L'unico rimedio è cambiare il modello di civiltà. Il problema è di una società che sta morendo e di una che nasce, e di questi giovani che sono a metà del guado".

**Sabino Acquaviva, sociologo**

"In nessun caso nelle morti del sabato sera si tratta di suicidio. Prima di tutto il togliersi la vita è un atto singolo. Non ci si suicida in compagnia se non in casi rarissimi. Il sabato sera le vite sono a rischio perché i ragazzi cercano di vivere dopo una settimana orrenda, vuota. I morti del sabato sera provengono in gran parte da classi medio basse. Sono ragazzi che vivono una vita assolutamente ripetitiva, vuota, con poche prospettive. Il punto di partenza per una discussione seria sui suicidi giovanili non è il sabato sera, ma andare a vedere cosa succede dal lunedì al venerdì".

**Paolo Crepet, psichiatra e sociologo**

"La pubblicità delle automobili va proibita, come per il fumo. In un tranquillo week end di morte se ne è andata una parte della nostra meglio gioventù. Nove ragazzi tra i 17 e i 30 anni. Non per tragedia, non per fatalità. Per la vendita del mito della velocità. Spacciata come si spaccia l'eroina. Ma alla luce del sole. Con la complicità dei media. Nel *Corriere* di oggi, nella rubrica Motori: "Mercedes classe R... dai concetti innovativi che coniugano design raffinato, comfort di guida e la possibilità di andare dappertutto... in versione Amg V-Max consente di raggiungere la velocità massima autolimitata di 275 km orari". E nell'articolo: "Prova d'autore" si magnifica la "Principessa Mégane, potenza senza freni inibitori" che ha "velocità max 236 km/h, da 0 a 100 km in 6,5 secondi". Le pubblicità sono al 45% di telefonini e al 45% di macchine di grossa cilindrata. Il rimanente 10% di finanziarie. Uno si indebita. Compra macchina e cellulare. E si schianta mentre parla al cellulare a 200 all'ora. Le rate rimangono agli eredi. Il ministro Bianchi tuona con il "ritiro dei punti ai minorenni che guidano motorini e minicar". Perché non mette un freno anche ai tricicli? I ragazzi non c'entrano. Vanno ritirati dal mercato i maggiorenni, non i minorenni. I maggiorenni produttori di auto e i loro manager. Gli editori e i pubblicitari di velocità allucinogena. Qual è il limite di velocità in Italia? Centodieci, centotrenta? Bene, se una macchina va più veloce, va ritirata dal mercato. Chi la pubblicizza commette un reato di istigazione al suicidio. E deve andare in galera".

**Beppe Grillo, opinionista, autore del blog più famoso d'Italia**

Anche tu, dato che sei un coetaneo delle vittime delle "stragi del sabato sera", puoi essere considerato un "esperto". Quale opinione hai sulle cause e sulle responsabilità di queste stragi? Esponi il tuo parere in un testo argomentativo.

Non ci sono parole, solo un silenzio agghiacciante tra la moltitudine di ragazzi immobili, uniti di fronte alla morte, sconvolti davanti alla tragedia. Ieri, presso il campus scolastico, tremila ragazzi si sono ritrovati, insieme al sindaco, per ricordarne quattro, morti sabato sera in un incidente stradale, e ricordarli per quello che erano e per ciò che di bello hanno saputo assaporare della vita. Niente, una briciola di vita, un granello della propria esistenza, avevano ancora molte cose da provare, forse le più belle, le più importanti, ma hanno gettato tutto all'aria in un secondo. Forse si credevano immortali, pensavano lontanamente alla morte, come tutti i giovani. Anch'io fino a sabato non avevo mai riflettuto seriamente sulla morte, ma ora prendo consapevolezza di quanto non sia poi così lontana dalla mia vita ed ho paura di affrontare i problemi e le difficoltà più di quanto non avessi mai creduto. In questi giorni i miei pensieri si sono rivolti tutti a Elisa, Riccardo, Filippo e Paolo, e ad una strage che senza dubbio si poteva evitare. Leggendo le opinioni contrastanti di psicologi e opinionisti, rimango sbalordita da alcune osservazioni, pienamente d'accordo con altre. Umberto Galimberti, filosofo e psicologo, ritiene che la causa principale delle stragi del sabato sera sia l'assunzione di droga e alcol, ma per me non è assolutamente così. Certamente i giovani hanno desiderio di confrontarsi con la morte, provare il brivido di trovarsi ci faccia a faccia, ma la droga non è l'unico modo per raggiungere questo scopo. A diciassette-vent'anni, l'età della maturazione e del raggiungimento dell'età adulta, si ha voglia di trasgredire ed eccedere, sempre che lo si faccia nei limiti del possibile. Si festeggia a una festa di compleanno, si balla, si beve, poi, euforici e carichi di energia, si corre in macchina per arrivare in tempo in discoteca, continuare a divertirsi. Fin qui è tutto giusto, ma solo se fatto con responsabilità e cervello. Mi trovo totalmente in disaccordo con il sociologo Sabino Acquaviva, che riesce addirittura a percepire una volontà di suicidio in queste stragi. Sicuramente non si tratta del nostro caso, poiché i ragazzi coinvolti non avevano particolari problemi personali, nonostante facessero parte di famiglie benestanti. Spesso, infatti, è proprio chi ha tutto quello che si può desiderare sotto ogni punto di vista che riesce sempre a trovare qualcosa che non va o che gli manca nella sua vita troppo perfetta. Ma i nostri ragazzi trascorrevano una serata stupenda, che aveva tutta l'aria di concludersi nel migliore dei modi. C'è da considerare, poi, anche il fatto che il suicidio è vissuto individualmente ed è il frutto di un percorso personale, per cui è rarissimo che coinvolga un gruppo di ragazzi. Paolo Crepet, psichiatra e sociologo, smentisce la dichiarazione di Acquaviva e su questo punto mi trovo d'accordo con lui, ma per il resto non credo proprio che coloro che sono rimasti coinvolti nell'incidente provengano da classi medio basse. Se così fosse, le loro famiglie non si potrebbero permettere di acquistare macchine potenti e lussuose, che raggiungono velocità impressionanti, ma soltanto macchine finanziarie. La stragrande maggioranza delle stragi coinvolge macchine di grossa cilindrata e molto costose, che raggiungono alte velocità senza che il guidatore ne prenda consapevolezza, mentre, alla guida di auto comuni, la velocità si sente eccome. I nostri ragazzi non avevano una vita vuota e senza prospettive, ma avevano tanti sogni, tante speranze. Elisa, per esempio, era una

ragazza modello, bravissima a scuola e studentessa del Conservatorio. Ci è salita per caso su quell'auto, per prendere il posto dell'amica che si era rifiutata di salire perché sapeva quanto Filippo corresse spericolato per strada. Tutta colpa delle auto e della velocità, quindi, di cui la nostra società è schiava. Beppe Grillo centra in pieno con la sua dichiarazione in quella che considero prima di tutto la causa principale delle stragi, il mito della velocità. Non è stato destino, non un caso. Se il guidatore avesse prestato attenzione alla strada, già di per sé pericolosa, all'asfalto scivoloso e instabile, e non avesse spinto in maniera eccessiva l'acceleratore, in questo momento tutti e quattro i ragazzi sarebbero qui a raccontarlo. Se non fosse stato per quella maledetta auto, se avessero viaggiato con un'utilitaria...il fatto è che accendendo la tv o sfogliando i giornali, non si vedono altro che macchine magnifiche, sicure, veloci. Allora è naturale che chi ha la possibilità economica per acquistarle si tolga questo sfizio. Poi, sempre nella nostra amata televisione e nei nostri amati giornali, magari poche pagine prima delle sponsorizzazioni delle macchine, leggiamo la cronaca nera dei fatti. E' assurdo, non è pensabile, ma ci si continua a stupire quando le cause le osserviamo tutti i giorni nella quotidianità. Cosa fare per porre rimedio? Beppe Grillo ha pienamente ragione, ritirare dal mercato le auto che sono in grado di oltrepassare il limite di velocità previsto nelle nostre strade. Perché, se il limite massimo è 130 Km/h, alcune macchine possono di gran lunga oltrepassarlo? In effetti sarebbe inutile far circolare alcune auto che possiedono enormi potenzialità ma che non possono sfruttarle perché violerebbero il codice della strada. La situazione attuale va contro ogni logica ed è uno strumento con il quale i produttori di auto attirano l'interesse dei giovani, garantendo sicurezza, comfort e design, per guadagnare e arricchirsi prendendosi gioco delle vite altrui. A mio parere, per tornare a quanto è accaduto ai giovani studenti pesaresi, la nostra città è del tutto sprovvista di luoghi di svago per i ragazzi della mia età. Non ci sono locali, discoteche o pub che possano soddisfare le esigenze di un ventenne o un trentenne, per cui ci si trova costretti a spostarsi in Romagna, dove la vita notturna è molto più attiva e vissuta che a Pesaro, percorrere quella strada e compiere un lungo tragitto, con destinazione Riccione. Se la nostra città si adeguasse e permettesse l'apertura di discoteche in luoghi non particolarmente abitati o la cui posizione non arrechi disturbo, forse le stragi si potrebbero ulteriormente evitare. Posso capire e comprendere come si possa sentire in questo momento il padre di Filippo, che, amando suo figlio più di ogni altra cosa al mondo, gli ha dato fiducia per l'ennesima volta, dopo aver constatato il contrario sulla base di precedenti esperienze negative. Filippo, lo sapeva anche lui, amava il rischio e la velocità, ma il padre gli aveva dato un'altra possibilità per dimostrargli di essere cambiato e di saper rimediare agli errori compiuti. Il padre gli aveva dato la libertà di comportarsi a suo piacimento in possesso di quella macchina. Lo ha reso libero di scegliere se guidare con prudenza e attenzione, controllando le tentazioni, o lasciarsi prendere dall'istinto e dalla voglia di primeggiare e mostrare agli altri quanto fosse veloce la BMW del padre. Durante le prime lezioni del "progetto di filosofia", abbiamo affrontato in classe l'argomento "libertà", e in questi giorni ho capito quanto questo concetto possa essere applicabile alla mia realtà e all'incidente. Libertà significa

scegliere tra varie possibilità, ma non necessariamente optare per la scelta giusta e non si identifica con l'onnipotenza e l'immortalità tipiche dell'età adolescenziale, ma soprattutto essere liberi significa prendersi delle responsabilità, sia banali che importanti.

Mi viene da pensare che quei ragazzi non avessero compreso a fondo il vero significato di libertà, avessero dimenticato quanto questa comporti conseguenze fondamentali. Forse, presi dall'euforia della serata, si sono lasciati un po' andare e per un secondo hanno perso di vista le loro responsabilità e hanno dimenticato il vero valore della vita, che non si può perdere così, quando ancora non hai dato e avuto niente, ma hai ancora da dare e ricevere tanto. E' sempre meglio perdere un secondo per la vita, che la vita per un secondo.